

L'AMAGA

CONDIZIONI D' ASSOCIAZIONE

Per Genova. Tre mesi.	Ln. 2. 80.	Per lo Stato. Tre mesi	Ln. 4. 50
" Sei mesi.	" 5. 50.	" Sei mesi	" 8. 50
" Un anno.	" 40. —	" Un anno	" 16. —

Per Genova a domicilio più Cent. 80 per trimestre. — Le inserzioni Cent. 50 la linea. — Le lettere e i vaglia saranno affrancati.

Ciascun Numero Centesimi 10.

I Giornali pubblicano il discorso di Napoleone III al Lord Maire della Città di Londra. Siccome vi spira un' insolita aura di liberalismo napoleonico, lo pubblichiamo, invitando i lettori a meditarlo.

Milord,

Dopo la cordiale accoglienza con cui fui ricevuto dalla regina, nulla poteva commovermi maggiormente che i sentimenti da voi espressi all' imperatrice ed a me a nome della città di Londra; poichè la città di Londra rappresenta l' insieme delle risorse sì per lo incivilimento che per la guerra, mercè il suo commercio mondiale. Per quanto lusinghieri siano i vostri elogi, io li accetto perchè sono rivolti alla nazione i di cui interessi sono oggi confusi pienamente coi vostri; sono rivolti all' esercito e alla marina, uniti ai vostri per una così eroica comunanza di perigli e di gloria; sono rivolti a quella politica dei due Governi, che si appoggia sulla verità sulla moderazione e sulla giustizia.

In quanto a me ho conservato sul trono pel popolo inglese i sentimenti di stima e di simpatia che professava verso di lui nell' esilio, quando godeva qui dell' ospitalità della regina; e se ho confermata la mia condotta al mio convincimento, egli è perchè me ne faceva un dovere l' interesse della nazione che mi aveva eletto, non meno che l' interesse dell' incivilimento universale.

Diffatti l' Inghilterra e la Francia trovansi naturalmente d' accordo intorno alle grandi questioni di politica o di umanità che agitano il mondo. Dalle rive dell' Atlantico fino a quelle del Mediterraneo, dal Baltico fino al Mar Nero, cominciando dall' abolizione della schiavitù e salendo fino ai voti pel miglioramento del destino dei paesi d' Europa, non veggio, tanto nel mondo morale come nel mondo politico, per le nostre due nazioni che una medesima strada a seguirsi, un medesimo scopo a raggiungere. Non v' hanno dunque che interessi secondarii o meschine rivalità che potessero dividerle: il buon senso solo basta a garantirci intorno all' avvenire.

Avete ragione di credere che la mia presenza in mezzo a voi attestì pure il mio energico concorso per la guerra se non riusciamo ad ottenere un' onorevole pace, e in questo caso, ad onta d' innumerevoli difficoltà, dobbiamo contare su d' un buon esito; poichè non solo i nostri due paesi possiedono incomparabili risorse, ma soprattutto, ed è questo il loro immenso vantaggio, sono alla testa di ogni idea generosa. Gli sguardi di coloro che soffrono, si volgono sempre istintivamente verso l' Occidente; e perciò le no tre due nazioni sono anche più forti per le idee da esse rappresentate, che pei battaglioni e pei vascelli di cui dispongono.

Sono gratissimo alla regina d' avermi procurato questa solenne occasione d' esprimervi i miei sentimenti e quelli della Francia, di cui sono l' interprete. Noi riporteremo in Francia l' impressione profonda che lascia nelle anime, fatte per capirlo, l' imponente spettacolo offerto dall' Inghilterra, dove la virtù sul trono dirige le sorti del paese sotto l' impero d' una libertà senza pericolo per la sua grandezza.

UN MARCHESE AL TEATRO PAGANINI

Martedì sera (24 corrente) una scena interessante accadeva all' imboccatura della via che, dalle Strade Nuove, mette alle antiche Porte del Portello. Il Signor Marchese L..... L..... D....., Capitano in artiglieria, già Aiutante di campo del fu Duca di Genova ec. ec., voleva per forza far avanzare la sua carrozza in quella località, mentre niuno ignora essere stato ciò proibito dall' Autorità di Polizia urbana, durante le ore dello spettacolo del nuovo Teatro Paganini, per ovviare agli inconvenienti, a cui avrebbe potuto dar luogo l' affluenza delle persone, e la ristrettezza del sito. Le guardie municipali si adoperavano del loro meglio, per fare intendere a quel Signore che la loro consegna era di non lasciar inoltrare vetture a chiunque appartenessero, e che erano in dovere di farla rispettare. Ma il nostro Marchese, non sentendo ragione, nè consigli, e attaccato con tutte le sue forze al morso del cavallo, voleva farlo avanzare a dispetto delle guardie, e del divieto. Dalle parole, si venne ai fatti, e, mentre l' uno tirava innanzi, la guardia spingeva indietro il cavallo, e la cosa durò un bel pezzo, e a noi pare più di quello avrebbe dovuto; se forse si fosse trattato d' un semplice carrettiere, le guardie avrebbero mostrato maggiore energia. Molte persone vennero intanto ad essere testimoni della scena, e fra gli altri, il Signor Domenico Doria, Vice-Sindaco per la Polizia urbana, il quale, animando le guardie ad eseguire la consegna, osservava al violatore della stessa: che la legge era così, e che bisognava farla rispettare in modo eguale per tutti. Ma quelli si arrovellava maggiormente a gridare con quanta voce aveva in gola: che voleva far quello che voleva, che non gli importava niente affatto della legge, e che quando questa non gli comodava, o gli pareva ingiusta, era il primo a violarla, e che tutto ciò lo diceva ben forte, e che tutti sentissero; ed infatti tutti sentivano, e tutti erano edificati da un linguaggio così eloquente, e così moderato. Il male si è, che queste teorie se potevano parer buone al tempo dei Luciani e dei Paolucci, ora sono vietate, e sembra sieno passate di moda, ed il Signor Marchese di-

mentava che le pergamene ed il blasoni non danno più il diritto d'insultare alla legge, e a chi è incaricato di farla eseguire.

La cosa finì, e non sappiamo perchè, colla vittoria del Signor Marchese, il quale anzi aggiunse che l'indomani avrebbe fatto altrettanto, ma noi portiamo lusinga, che tanto per omaggio a quella giustizia distributiva che ci fa tutti eguali dinanzi alla legge, come per l'onore del Municipio, di questa faccenda vorrà un pochino incaricarsene il Signor Avvocato Fiscale, lasciando qualche minuto di tregua ai gerenti ed ai giornalisti.

L'EXEQUATUR

ED IL CONSOLATO NAPOLITANO

Il Governo Sardo ha tolto l'*exequatur* al Console generale del regno delle due Sicilie. Quali saranno le conseguenze di quest'atto? Se ne attribuisce la causa all'aver il Console napoletano negato di apporre il visto al passaporto di alcuni uffiziali dello Stato Maggiore Piemontese, che dovevano toccare Napoli e Messina. — Se ciò è vero mostra l'avversione del governo di Napoli contro l'esercito Sardo, ed il nostro governo non poteva a meno di rispondere in pari modo alla provocazione del Console napoletano, ma ciò non basta. L'insulto fatto al governo sardo non è insulto personale fatto dal Sig. Morelli agli uffiziali del nostro Stato Maggiore, ma un insulto di cui è responsabile e solidale il governo di Napoli, dacchè non è a credere che il Console abbia così agito senza ubbidire alle istruzioni del governo che rappresenta.

Che cosa farà il governo di Napoli, non avendo più consolato a Genova, e forse ambasciatore a Torino? Togliere naturalmente l'*exequatur* ai Consoli Sardi, nel regno delle due Sicilie, ed ecco rotte le relazioni commerciali fra i due Stati, infranto un legame di diritto internazionale, senza alcun vantaggio dello Stato. Ma ciò non basterà certamente ad indurre il governo napoletano, di cui si conosce l'ostinazione, a dare una giusta soddisfazione al nostro. Sarà mestieri procedere ad atti più energici, e forse ad una guerra.

In tal caso è evidente che sarebbe malagevole al governo Sardo attaccare quello di Napoli negli Stati al di qua del Faro, ma non così la Sicilia, poichè là troverebbe un campo facile a tenere con poca forza e pochi mezzi per la condizione dei luoghi, e l'umore del popolo avverso ai Borboni fin dal 1815. Oltre ciò la fertilità della terra e la sua posizione potrebbero riuscire assai utili alle potenze alleate del Piemonte. I siciliani sono capaci di tentare qualunque colpo per scuotere il giogo, e seconderebbero mirabilmente una dimostrazione sul litorale dell'isola.

Un Siciliano.

GHIRIBIZZI

— Lunedì è cominciata la discussione della legge sui conventi.... Un nostro corrispondente ci scrive che è cominciato il servizio funebre della legge Rattazzi, che si crede che sarà ritirata senza lagrime dal suo padre adottivo il Causidico Urbano!...

— L'avviso della Questura affisso alla porta dei Teatri e pubblicato per supplemento alla *Gazzetta di Genova* dice: *il Capitano del Croesus e l'equipaggio hanno fatto pienamente il dover loro. Anche il pienamente??* Se il non prestare alcuna assistenza a più di 280 persone in procinto di annegarsi, e il tagliar le corde a cui si aggrappavano i soldati per salvarsi, si chiama *far pienamente il suo dovere*, l'equipaggio del *Croesus* lo fece *arcipienamente*.

— Un dispaccio elettrico dice che le fortificazioni di Sebastopoli soffrono poco del bombardamento, malgrado il

fuoco d'inferno degli alleati. Si vede che il *fuoco d'inferno* degli alleati non è come quello dei preti; altrimenti brucierebbe di più.

— Il supplemento della *Gazzetta di Genova* di cui sopra, dice che tutti si salvarono *meno forse tre o quattro soldati che vollero gettarsi in mare, dei quali ignorasi tuttora la sorte*. Ci ricorda che nel 49, mentre a Genova pioveva una gragnuola di bombe, a Torino si stampava sulla *Gazzetta piemontese*: *niente di più falso* del bombardamento di Genova!

— Si spera che al capitano inglese del *Croesus*, in premio della sua antiveggenza, del suo spirito umanitario e della sua *ammirabile condotta* verso i nostri uffiziali e soldati sarà dato l'ordine della Giarrettiera, di cui fu insignito Napoleone in occasione del suo viaggio a Londra. In mancanza dell'ordine della Giarrettiera ci raccomandiamo alla regina Vittoria per l'ordine del Bagno!....

— Poveri muli! Esclamava la *Maga* qualche giorno fa, parlando dell'oppio che gli inglesi somministravano abbondantemente a quei poveri animali. Vedete se avevano ragione di sprangar calci per non essere imbarcati? I muli hanno l'istinto profetico e sapevano quale sorte li aspettava a bordo del *Croesus*!

— Che dite dei due muli che si salvarono buttandosi in mare, senza aspettare i soccorsi dei marinai inglesi? — Dico che quei muli avevano più ingegno di qualche capitano inglese.

— In una montagna dei Grigioni, i cacciatori giunsero ad impadronirsi di un avvoltoio vivo di una grossezza smisurata. Non si dubita che gli svizzeri ne faranno un regalo al Papa in congratulazione della miracolosa caduta del 12 aprile.....

— A proposito della sullodata caduta, si dice che il dito del piede che aveva più sofferto nella caduta sia ormai in piena suppurazione confermando l'opinione del miracolo che ha salvato la vita di *Sua Santità*.

— Il *Nizzardo* dice che il miracolo della Madonna di Taggia, secondo alcuni, non avviene che per metà, poichè la Madonna non muove che l'occhio dritto. E l'occhio sinistro???

— Il Sultano fece dono, e Ali Bey, primo ciambellano fece la consegna ai Francesi di un campo presso Maslach, onde possano servirsene ad uso di cimitero. L'augurio è favorevole, e la cortesia squisita. E poi si dirà che Abdul Megid non dimostra la sua *profonda* riconoscenza verso i suoi benefattori!

— Trattandosi nel Municipio di Savona, di aprire il teatro Chiabrera con un'opera classica, cadde la deliberazione sopra *I due Foscari*. Un perspicace consigliere propose per economia di dare un Foscario *solo*. Il Municipio, attesa la solennità dell'apertura, respinse unanime la proposta dell'economico preopinante; nondimeno l'utile ritrovato è rimasto, e fa meraviglia come il Municipio di Porto Maurizio, volendo anch'egli presentare agli orecchiuti applauditori dei Francesi la sullodata opera, nelle cattive condizioni delle sue finanze per le accoglienze fatte ai Francesi, le spese dei moli, e i debiti non ancora saldati, contratti in occasione del cholera, non abbia adottato la proposta dell'egregio consigliere Savonese.... Diamine? Un Municipio come quello di Portomaurizio poteva ben limitarsi ad un Foscario *solo*, e impiegare l'altro ai lavori marittimi, al collegio, alle monache, a lavar il capo agli A...i e che so io!

— Ci scrivono altresì da Porto Maurizio come il Padre di quel Comune abbia assistito alla prima recita di quell'opera *divisibile*, in compagnia di persona che formava il decoro della carica e della meritata croce. — Signor corrispondente! non dico di più, perchè il Fisco è molto severo in punto costumi.

— Un'altra lettera di Portomaurizio ci fa sapere che quel Maestro di musica incaricato di dirigere l'esecuzione dei *Due Foscari*, domandasse se questa fosse opera seria o buffa!!!



—Così vieni o non vieni con noi in Crimea?
 —Mi alter sonno e voler fornire.

Ancora dell'incendio del Croesus.— Dopo le notizie date nel suo supplemento di Martedì sera la *Gazzetta di Genova* pubblica nuovi particolari dell'incendio del *Croesus* che coincidono perfettamente con quelli dati dalla *Maga* nel nostro secondo supplemento, ad eccezione della filantropia inglese che viene taciuta per prudenza dalla *Gazzetta*. Riguardo alla stessa filantropia, si dice che l'entusiasmo dei soldati, degli ufficiali e della popolazione di Recco verso il comandante inglese, fosse tale, che si dovette durar fatica a contenere le eloquenti manifestazioni. Il *Croesus* è totalmente distrutto dalle fiamme.

Spedizione.— Sembra che l'imbarco delle truppe, dopo la catastrofe del *Croesus* voglia spingersi con maggiore attività. Pareasi d'imbarcare due battaglioni di bersaglieri, i battaglioni della Brigata Granatieri di Sardegna e della Brigata Aosta e Savoia.

Il Generale Decavero.— Secondo la *Patria*, il Generale Decavero intendente generale dell'armata a Costantinopoli, trovando impossibile il regolare disimpegno delle sue funzioni colà, avrebbe chiesto le sue dimissioni.

Diano-Marina (19 Aprile 1855). L'animo mio ripugna a scrivere d'una cosa più vera, che credibile, ma, poichè si ebbe la stoltezza di farla pubblica, anche per mezzo della stampa, è bene ch'io dica poche parole a confusione del Dianese L. A., q. S., che osa dichiarare che tutti i Dianesi furono imbecilli, e buffoni al pari di lui. — Vennero in altre quaresime nel nostro paese gravi e forti oratori, che riportarono giusta lode dagli uomini di senno; ma il Padre Stanislao, con l'appoggio dei furibondi membri della Compagnia di S. Vincenzo, eccitò, colle sue platealità, tal fanatismo religioso nella classe più ignorante del popolo, che una quantità di persone (arrossisco in dirlo), dimentiche d'esser fatte ad immagine di Dio, si posero sotto il gravissimo peso della vettura, in cui era il suddetto Padre, due frati, un paolotto ed un certo giovine, di cui, occorrendo, narremo le gesta; e così, per lungo tratto di strada, aiutarono la bestia, che non poteva, da sola, trascinare quei cinque grossi baccalari. Tanta umiliazione vada a disdoro di chi la fece, e di chi la permise, non dell'intera popolazione di Diano. Riguardo alla banda urbana, per qualunque frivolo spettacolo, occorre sempre spontanea a suonare le solite sinfonie; quindi non è da maravigliarsi se ha suonato anche pel famoso predicatore di S. Salvatore. — Non mi prendo carico della chiusa di quella lettera, perchè ferisce un altro individuo. E. M.

DISPACCI

LONDRA, 24 Aprile.— Lord Palmerston dichiarò al Parlamento, nella seduta di ieri, che le conferenze di Vienna erano sospese, la Russia avendo dichiarato non poter accettare la riduzione della flotta, nè riguardare il Mar Nero come mare comune. Drouyn de Lhays e John Russel, disse Palmerston, partiranno immediatamente da Vienna.

ADRIANOPOLI, 12.— Due reggimenti di corazzieri francesi furono chiamati a Costantinopoli. Rustem prepara una spedizione di turchi in Crimea.

PERA 21. CRIMEA 19.— Gli assediati avanzavano sempre consolidando le loro posizioni. Una forte sortita dei Russi nella notte del 19 venne prontamente respinta dagli alleati. (Moniteur)

TRIESTE, 25 Aprile.— La *Corrispondenza Austriaca* afferma che le Conferenze continuano sempre e ne spera la pace.

Gortschakoff scrive in data del 19: Il fuoco fu men vivo il 16, 17 e 18. Gli approcci avanzati del nemico sono distrutti.

DRAMMI STORICI DI G. RICCIARDI

Eccoci al terzo dramma; *la cacciata degli austriaci da Genova*.

Lo stato calamitoso della Repubblica di Genova sulla metà dello scorso secolo, non sarà ignorato da nessun amatore delle patrie storie.

Contro ogni data fede, abbandonata dalle sue alleate, la Francia e la Spagna, stava esposta alla rapacità del Tedesco, che aizzato nella sua ferocia da due italiani, il generale Botta Adorno, e il re Carlo Emmanuele di Savoia (ignominioso ricordo) nel 1746 se ne insignoriva. — Breve fu il tempo che l'infelice città soggiacque all'estera dominazione, ma la brevità non tolse che ella ne sentisse pur troppo gli amari frutti. — Taglie esorbitanti gravavano i cittadini. Tre milioni di Genovine si domandavano in 15 giorni — Gli averi privati non erano rispettati — La cassa di S. Giorgio violata e depredata. — Le fortificazioni della città spoglie delle loro artiglierie. — L'irrefrenato insolentire della soldatesca congiunto a tanta avarizia, induceva negli animi il colmo del terrore e della disperazione. — Il patriziato inerte, sotto i nomi pomposi di prudenza e di senno, copriva la sua dappocaggine — Il popolo poi che sentiva più da vicino l'oppressione, ed avea meno docile la spina dorsale, il popolo agiva e riconquistava la sua libertà.

Sono queste le fila, su cui tesse il Ricciardi il suo ultimo dramma *La cacciata degli austriaci da Genova*.

In questo dramma, il Protagonista è il popolo Genovese, e di mezzo a lui e al tedesco, che non appare sulla scena, sta il patriziato — Poco bella invero è la parte del senato in questo dramma, ma chi non sa quanto questo corpo fosse diventato abietto? Tralognato dalle nobili tradizioni de' suoi antenati; annehitito negli ozi, immerso in quel torpore che infaustamente occupava allora le membra tutte d'Italia, egli non poteva che cedere alla prepotenza, far le parti di schiavo in toga senatoriale. E questa è la parte che gli viene destinata nel dramma, quando radunato in consiglio cerca opporsi alle risoluzioni sdegnose della plebe, e quando appare a stringere le mani alle plebe vittoriosa.

Il *Tedesco*, come dicemmo, non apparisce mai sulla scena, ma la prossimità dell'azione, gli atti di sevizie raccontati dagli interlocutori, l'indegnazione e l'impeto popolare lo fanno vedere abbastanza dietro le scene. Nondimeno se la mancanza di quest'avversario, non inceppa lo sviluppo del dramma, egli è certo però, che maggior robustezza e vivacità, avrebbe l'autore indotto nell'azione, introducendovi, il generale Botta o il commissario Chotek.

Il popolo di Genova, a cui spetta la gloria di quelle giornate è dipinto a tratti grandiosi. Non avvilito nell'oppressione, sdegnoso e fiero nelle risoluzioni, prode nella mischia — I personaggi sono rigorosamente storici, benchè sia stato dimenticato il Balilla. L'interesse vivissimo che desta il dramma, progredisce colla serie degli avvenimenti, e il dialogo non decade mai dall'alto soggetto. Raffredda alquanto l'entusiasmo, la scena del pranzo a mezza vittoria, ma questa porge all'autore l'occasione di un bell'inno cantato dal poeta Malatesta:

Dell'alta gloria memore
Degli avi suoi, repente
Contro lo stranio unanime
Sorgea la nostra gente.

E pel resto rimandiamo il lettore alla fonte.

G. B. GARDELLA, *Ger. Resp.*